

Gazzetta del Sud 2 Luglio 2017

Rinvia a giudizio l'editore Mario Ciancio Sanfilippo

CATANIA. Rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. È pesante il provvedimento nei confronti dell'editore catanese Mario Ciancio Sanfilippo, protagonista di un procedimento controverso. La Procura di Catania il 17 febbraio 2015 aveva chiuso le indagini sul patron del quotidiano "La Sicilia." L'accusa riguardava supposti interessi di Ciancio in attività imprenditoriali che secondo i Pm coinvolgevano anche la mafia, mentre un filone d'indagine era relativo a conti esteri con giacenze per oltre 52 milioni di euro. La contestazione, spiegava allora la Procura, «si fonda sulla ricostruzione di una serie di vicende che iniziano negli anni '70 e si protraggono nel tempo fino ad anni recenti; si tratta in particolare della partecipazione ad iniziative imprenditoriali nelle quali risultano coinvolti forti interessi riconducibili all'organizzazione Cosa nostra, catanese e palermitana. Negli atti sono confluiti anche i documenti provenienti dagli accertamenti condotti in collegamento con le autorità svizzere e che hanno consentito, attraverso un complesso di atti di indagine, di acquisire la certezza dell'esistenza di diversi conti bancari. In quelli per i quali sono state ottenute le necessarie informazioni sono risultate depositate ingenti somme di denaro (52,6 mln), che non erano state dichiarate in occasione di precedenti scudi fiscali».

Il 21 dicembre 2015 il primo colpo di scena con la decisione del giudice per "il non luogo a procedere". Nelle motivazioni depositate a febbraio 2016, Gaetana Bernabò Distefano spiegava, per il concorso esterno, che sul profilo teorico la distinzione è chiara, sotto quello pratico invece la differenza può essere «problematica», al punto da creare una difficoltà di concreta applicazione. «La creazione di una fattispecie di reato non può che essere demandata al legislatore che deve farsi carico di stabilire i confini di tale figure, secondo precisi criteri di ermeneutica giuridica» e non «lasciare all'interprete il compito di definire qualcosa che, allo stato, non è definibile».

Amaro il commento di Ciancio: «È un rinvio a giudizio che non mi stupisce – scrive in una nota l'imprenditore catanese –. La mia assoluta estraneità ai fatti che mi vengono contestati è nelle indagini dei carabinieri del Ros. Sarebbe bastato leggerle per decidere diversamente. Non posso però fare a meno di dire che provoca in me un moto di indignazione il fatto che una ricostruzione fantasiosa e ricca di errori e di equivoci - che ha deformato cinquant'anni della mia storia umana, professionale e imprenditoriale, alterando fatti, circostanze ed episodi, sostituendo la verità con il sospetto - sia stata adottata quale impermeabile capo di accusa per attivare un processo contro di me. Ho sempre piena fiducia nell'operato della magistratura e non ho dubbi che sarò assolto da ogni addebito. Sono pronto a difendermi con determinazione, continuerò serenamente a lavorare mentre i miei legali riproporranno con pazienza tutte le innumerevoli argomentazioni a sostegno della mia innocenza. Anche se i tempi si dilateranno riuscirò a dimostrare chiaramente il grave errore consumato con questo rinvio a giudizio».